

Domenica 9 un numero speciale: organizziamo una grande diffusione straordinaria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì un inserto per la «giornata» delle Forze armate

Ai nuovi abbonati l'Unità gratis per tutto il mese di dicembre

Una fase nuova del confronto

Affermare che i comunisti e le loro proposte sono ancora una volta al centro del dibattito politico può apparire persino banale. L'eco, l'attenzione, l'interesse suscitati dai lavori e dalle deliberazioni del nostro Comitato centrale sono stati vastissimi. C'è stato anche chi ha parlato — con un'enfasi che non condividiamo affatto — di avvenimento e di data «storica». Certo vi sono state deformazioni e interpretazioni fantasiose, persino capziose e false. In generale tuttavia — e soprattutto dopo alcuni distorsioni iniziali — la informazione ha cercato di essere obiettiva e i commenti di ampi settori di ispirazione democratica sono stati improntati ad apprezzamento per le nostre posizioni.

Dunque, potremmo dichiararci soddisfatti. Preferiamo, invece, ribadire alcuni argomenti già trattati, precisarli e puntualizzarli proprio dopo averli sottoposti al dibattito nostro e alla verifica altrui.

Qual è la questione centrale attuale su cui abbiamo insistito e insistiamo? Noi riteniamo che la discussione fattasi ormai ravvicinata tra le varie forze politiche e sociali sui problemi del paese e sui vari modi per affrontarli, debba lasciare il passo a una nuova fase di confronto e della battaglia politica, alla fase, cioè, in cui i fatti e le realizzazioni diventano cosa preminente.

Non sottovalutiamo affatto il valore del dibattito come premessa per giungere alla intesa e all'azione, pur nel rispetto dell'autonomia di ciascuno e dei diversi ruoli. Tale dibattito l'abbiamo sollecitato e continueremo a sollecitarlo. Già nel suo avvio constatammo un mutamento positivo di clima politico che consideriamo un risultato acquisito dalle forze democratiche e una conseguenza del 13 giugno. Ma oggi occorre una nuova fase, più avanzata, del confronto. Ecco il punto. Essa è indispensabile e data l'urgenza e la drammaticità delle questioni che stanno di fronte al paese e ai lavoratori. E qui le responsabilità del governo sono enormi e immediate.

Si tratta di affrontare questioni impellenti. Tra le tante, ne ricordiamo solo alcune e della più viva attualità. Come si risponde non solo in generale al dramma del Mezzogiorno, ma ai lavoratori e ai cittadini di Palermo, a quelli di Siracusa, a quelli del comune della zona di Gioia Tauro che hanno manifestato per investimenti e occupazione? Cosa si fa per garantire l'occupazione ai lavoratori della Innocenti-Leyland? E per la piccola e media industria in difficoltà? E per le questioni non rinviabili di intere zone e settori agricoli? E per le condizioni, soprattutto finanziarie di Regioni, Province e Comuni, che non possono muoversi come vorrebbero per intervenire su tante gravi situazioni?

Va detto poi come si vuole sviluppare il confronto per il pubblico impiego, e come riprendere la trattativa sui temi del riordino e della efficienza della pubblica amministrazione. Ciò al fine di non acuitizzare — intraprendendo la strada imboccata inizialmente dall'industria — tutte le tensioni in tema sindacale. Venendo ad altri campi, ma rimanendo sempre alle urgenze della cronaca, bisogna dire come si intende affrontare il riaffiorare di gravi provocazioni e violenze, come quelle che si sono verificate in questi giorni a Roma, ma non solo a Roma, e altri aspetti dell'ordine pubblico. Vi è poi la scandalosa vicenda dell'assetto dell'ente radiotelevisivo. Si potrà dire che qui il governo non c'entra direttamente: ma il problema non cambia essenzialmente la forza politica — la DC — che ha la massima responsabilità di governo.

Si potrebbe continuare con altri casi ancora. Ecco, in tutte queste materie bisogna che l'azione sia chiara e immediata. Occuparsi di queste cose non può essere un alibi per accantonare provvedimenti e programmi a medio termine, perché

Si riduce il numero degli addetti all'industria

CRISI PIÙ GRAVE Crescono le lotte per l'occupazione

La produzione industriale è scesa del 9,6% - La cassa integrazione si avvia verso 350 milioni di ore - Edifi chimici e statali preparano gli scioperi

DENTRO I «MISTERI» DI NAPOLI

La caotica situazione lasciata al Comune dai precedenti amministratori

VIAGGIO OLTRE IL CIRCOLO POLARE ARTICO

Il nostro inviato nella città sovietica di Norilsk dove il suolo gela fino a 900 metri di profondità

IN INGHILTERRA LA LEYLAND RIAPRE LE ASSUNZIONI

Sempre più urgente il risame delle situazioni nella fabbrica di Milano dove è in atto un riamamento sui licenziamenti

IL RACCONTO DEL RAGAZZO SEQUESTRO

«Colto e gentile» l'emisario dei banditi che ha trattato la liberazione del ragazzo milanese. La vicenda si è conclusa nello studio di un avvocato

GLI SVILUPPI DELL'INCHIESTA SU BRESCIA

Il figlio del giudice Arca, ucciso nel 1974, è stato sepolto in un cimitero a più di 24 milioni

COME FUNZIONA UN CONSULTORIO MATRIMONIALE

A Bologna, in via sperimentale, son già sorti tre centri per la «maternità libera e consapevole»

I NUOVI REQUIEM DELLA MAFIA

Il boss Angelo La Barbera è stato eliminato nel carcere di Perugia con i suoi stessi sistemi

PRIMA D'ARRIVARE ALLA SOPRAVVIVENZA ARTIFICIALE

I problemi della rianimazione in un colloquio con un neurochirurgo dello ospedale San Giovanni di Roma

PINOCHET ANNUNCIA UN FANTASIOSO PIANO TERRORISTICO

La nuova provocazione della giunta cilena tende a giustificare il suo regime

La situazione dell'occupazione si è ulteriormente aggravata: negli stabilimenti industriali con oltre cinquecento dipendenti è calata del 11,3% dal luglio '74 al luglio di quest'anno, mentre negli ultimi mesi si è ancor più accentuato il fenomeno della mancata sostituzione dei lavoratori andati in pensione e grandi aziende dalla Pirelli alla Montedison sono decise ad attuare piani di ristrutturazione che prevedono alcune migliaia di licenziamenti.

La riduzione degli occupati è ancor più sensibile nella grande industria manifatturiera, dove, nel periodo considerato, ha raggiunto il 21,1%. La cassa integrazione nel periodo gennaio-settembre ha coperto 265 milioni 342 mila 788 ore; mantenendo il ritmo di questi mesi si arriverebbe a fine anno a ben 350 milioni di ore.

Continua ad essere rilevante anche il calo della produzione: nel settembre è diminuita del 9,6% rispetto allo stesso mese del 1974. Degli indicatori che il fenomeno della media di quello registrato nei primi nove di quest'anno (-12,4%), ma occorre considerare che si è lavorato un giorno in più.

Indicativa è la situazione nell'area industriale torinese dove, secondo uno studio della Camera di commercio si registra un calo della produzione del 16,1% nella siderurgia, del 28,7% nell'auto, del 10,9% nell'edilizia. Le ore di cassa integrazione nel periodo considerato — il terzo trimestre 1975 — sono passate da oltre cinque milioni a più di 24 milioni.

Di fronte a questa situazione il padronato si mostra incapace di assumere nuove scelte di politica industriale strumentalizzando inoltre la gravità della crisi ai fini del rinnovo dei contratti. Il governo, dopo prime e inadeguate misure discusse con i sindacati, non è ancora in grado di approfondire il confronto.

Ancor più importante diventa perciò il rafforzamento del movimento unitario per l'occupazione, gli investimenti che sono al centro della iniziativa dei sindacati in stretto collegamento con le lotte contrattuali che hanno preso il via in questi giorni. Gli edili stanno preparando lo sciopero nazionale di tutto il settore delle costruzioni che avrà luogo giovedì prossimo.

I chimici, dopo un primo incontro negativo per il contratto, hanno proclamato lo sciopero per il 10 avr. In Sicilia sempre il 10 avr. lo sciopero generale. Nel pubblico impiego, proprio sui temi più scottanti della riforma dell'apparato statale, il confronto sindacato-governo ha subito un arresto: i sindacati hanno perciò deciso lo sciopero degli statali per lunedì 10. A PAG. 4

Il nostro inviato nella città insanguinata dai reazionari della Falange

Già seimila morti nelle vie di Beirut

Oltre 20 mila i feriti — Le reali cause politiche del violento conflitto dietro il paravento della « guerra di religione » — La popolazione musulmana e cristiano-maronita ha dimostrato in comune nelle strade cittadine contro chi vuole prolungare gli scontri — Una fragile e parziale tregua è in atto — Intervista all'Unità di Kamal Joumblatt, leader del blocco dei partiti progressisti



BEIRUT — Una drammatica immagine delle distruzioni nella capitale libanese. Particolarmente micidiali i bombardamenti indiscriminati che i falangisti compiono contro i quartieri popolari, abitati per lo più da musulmani, ma dove non mancano gli elementi cristiani

Dal nostro inviato

BEIRUT. 1. Malgrado le speranze scaturite dal nuovo accordo di tregua di giovedì, ribadito questa sera dai dirigenti delle diverse formazioni in lotta i quali — ha detto il primo ministro Karamneh — «hanno dato il loro impegno d'onore» a rispettare il cessate-il-fuoco, nella capitale libanese si continua a sparare e a morire. L'ampiezza dei combattimenti è diminuita rispetto alla prima metà della settimana, quando Beirut era nettamente tagliata in due da un vero e proprio fronte continuo, in permanente eruzione, tuttora ben nota, e anche stamattina ci si è scontrati con grande violenza nelle zone nevralgiche di Shih-Ain Remmaneh, alla periferia sud-orientale di Beirut, nel centro commerciale della città.

E' in queste due zone che fra lunedì e giovedì, i falangisti avevano subito una pesante sconfitta, con la occupazione da parte delle formazioni progressiste di una parte della roccaforte di Ain Remmaneh e di una vasta area del quartiere di Kantari, i miliziani di Pierre Gemayel capo della Falange libanese) erano battuti in ritirata, abbandonando molti caduti e un notevole quantitativo di armi e sgombrando tutti i fabbricati. E' tutto il St. George e il Phoenicia — che avevano occupato 48 ore prima.

Ora il rinnovarsi degli scontri sembra determinato dall'intento dei falangisti di recuperare una parte almeno delle posizioni perdute. Lo stesso premier Karamneh ha precisato che le nuove spartorie sono cominciate in segno di controllo e di dimostrazione di Camille Chamoun (ministro dell'Interno e alleato di Gemayel) dai falangisti e — ha poi aggiunto genericamente — da altri partiti.

Il tentativo della destra fascista di recuperare qualche posizione sul terreno militare si spiega tanto più se si considera il crescente isolamento politico di questa Falange che a trovarsi in seno alla stessa popolazione cristiana alla quale la Falange pretende invece di riferirsi. Il tragico bagno di sangue che il Libano sta vivendo da quasi sette mesi (le cifre più realistiche parlano di 6.000 morti e 20.000 feriti; a Beirut non meno di 10-20 per giorno) e il fatto che i colpi dei franchisti-falangisti; centinaia sono ormai le case distrutte, incendiate o saccheggiate, fra cui almeno un centinaio appartengono a militanti cristiani del PC (libanese) e il piano di spartizione del Paese apertamente ventilato dai falangisti e dall'Ordine cristiano-maronita (la cui milizia compie le azioni «cedro», è ancora peggiore di quella della Falange) hanno suscitato fra la gente sgomento, ma anche collera e indignazione.

Di fronte a questo sdegno, il purtutto della «guerra di religione» (cioè il tentativo di presentare il conflitto come una guerra tra cristiani e musulmani) sta andando sempre più in pezzi. Nei giorni scorsi, rispondendo a un appello di tutti i patriarchi (compreso il patriarca maronita, che è in polemica con l'Ordine monacale maronita e con i «difensori del cedro») e degli imam musulmani nelle strade di Beirut si sono svolte manifestazioni popolari, nel corso delle quali centinaia e centinaia di persone muovendo contemporaneamente da una chiesa e da una moschea, hanno dimostrato contro l'autorità, la violenza e contro il lassismo del Libano. Si è trattato di un atto di meditato coraggio, con il quale uomini donne e giovani hanno sfidato il rischio dei combattimenti che infuriavano nelle strade. I falangisti — colpiti sul vivo da questa protesta popolare, accompagnata dal suono delle campane — hanno sparato sui manifestanti; ed è toccato ai militanti del PC libanese e di altre formazioni della sinistra intervenire a difenderne il corteo. Altrettanto inconsistente è

Francesca Raspini (Segue in penultima) Giancarlo Lannutti (Segue in penultima)

Il regime franchista ha paura dell'accordo raggiunto fra le forze democratiche

Arrestati in Spagna esponenti dell'opposizione antifascista

Sequestrati anche diversi giornali, tra cui il cattolico «YA» — Juan Carlos tace dopo le scolorite parole di circostanza al consiglio dei Ministri — Franco ormai vive praticamente dormendo

Il testo del documento dell'opposizione

E' stato diffuso ieri a Madrid il testo del documento comune rivolto ai popoli della Spagna, sottoscritto dalla Giunta democratica e dalla Piattaforma di convergenza democratica. Ne pubblichiamo il testo integrale.

Il cammino delle forze politiche

Come le forze politiche democratiche spagnole sono giunte, nel documento diffuso ieri, a concordare una posizione comune, superando le divergenze che fino a ieri le avevano divise.

Dal nostro inviato

MADRID. 1. Questa sera la «Giunta Democratica» e la «Piattaforma di convergenza» hanno diffuso il testo dell'appello comune rivolto ai popoli di Spagna per un'azione concordata tesa alla conquista della democrazia; un testo dal quale è da rilevare che due raggruppamenti sono decisi a iniziare subito, «senza alcuna dilazione», le azioni necessarie, indipendentemente, cioè, dalle soluzioni istituzionali che il regime e la natura troveranno; morte di Franco, sua sopravvivenza, poter a Juan Carlos ad interim o in forma definitiva e totale. L'altro aspetto fondamentale che era stato oggetto di lunghe discussioni, è il rifiuto netto e definitivo della continuità del regime e delle sue istituzioni sotto qualsiasi forma: ogni futuro assetto del paese dovrà derivare da una libera espressione della volontà popolare.

Dal nostro inviato

Infine l'invito rivolto a tutte le forze democratiche per una partecipazione totale alle «mobilitazioni ed azioni pacifiche».

Dal nostro inviato

La dove l'appello assume un particolare valore in quanto sostiene una costante unità di tutte le forze d'opposizione e apre quindi nuove prospettive al paese è dove afferma che «la Giunta democratica di Spagna e la Piattaforma di convergenza democratica confidano che i vari settori del paese comprenderanno l'importanza e l'urgenza dell'alternativa democratica che si offre e coopereranno in essa nel quadro delle rispettive attività per assicurare la convivenza pacifica e il progresso di tutti i cittadini di tutti i paesi».

Kino Marzullo

(Segue in penultima)

Una città disastrata da uno sviluppo distorto e dall'abusivismo

Perché a Gela la più alta mortalità infantile

Dal nostro inviato

GELA. 1. Gela, via Ariosto nel quartiere «Carrubanza». Un uomo sta pulendo una fogna, il tombino è alzato, l'aria è fetida. Un nugolo di bambini pallidi gioca attorno al fessucolo nero che scivola lungo la strada non asfaltata. Più avanti, in via Annibale Caro, nel quartiere San'Ippolito un grosso, disgustoso topo attraversa improvvisamente la strada.

Non sono immagini di una altra epoca, ma della Gela di oggi, il paese-città alle cui pendici sorge uno dei più grandi stabilimenti petrolchimici dell'ENI e che detiene il triste primato della mortalità infantile. Solo nel 1973 su mil-

ioni bambini nati, ne sono morti entro il primo anno di vita, 84, con un tasso del 72,1 per cento, quasi doppio allo indice nazionale che è pari al 28,3. A Gela non c'è un altro, in 30 anni non è sorta una piazza, non un giardino. Da 10 non si costruisce una casa popolare. Ma in un breve arco di tempo il vecchio centro bracciantile (ancora oggi di sera i braccianti affollano la piazza e aspettano la «chiamata» al lavoro) si è trasformato in una città, con oltre 70 mila abitanti, la città più popolata della provincia di Caltanissetta, più popolata dello stesso capoluogo.

L'antica Terranova (stabilimento di Federico) è oggi una città lacertata, uniforme solo nel suo violento disordine. Non c'è scampo: le case sono tutte costruite in tufo, non intonacate, schiacciate l'una contro l'altra incomplete. E dentro, nei vicoli, nelle strade non asfaltate, migliaia di donne e bambini che vivono in condizioni igienico sanitarie spaventose.

Dal '71 ad oggi, un terzo della popolazione, circa 25 mila persone (per 5 mila nuclei familiari) si è costruita la casa da sé. E' forse quello dello abusivismo un altro triste primato di Gela. Braccianti, contadini e soprattutto le donne degli emigrati, i giovani disoccupati hanno messo su casa, pezzo per pezzo, strozziati con il passar dei mesi dalla più selvaggia speculazione fondiaria hanno comprato con i ri-

sparmi o indebitandosi pochi metri di terra. Poi hanno edificato una stanza sopra l'altra. Il 30 per cento della popolazione vive in abitazioni senza bagno.

La speculazione fondiaria, più aggressiva di quella edilizia (anche se un appartamento di 3 stanze con bagno costa sulle 100 mila lire al mese) ha portato i prezzi alle stelle: nel '65 un metro quadrato si pagava 7 mila lire, ora anche 40 mila lire.